

# La scienza non sa spiegare l'essere umano

Il filosofo britannico Roger Scruton demolisce il pensiero che oggi va per la maggiore. Non siamo soltanto un tipo di animali, né possiamo essere descritti esclusivamente attraverso la biologia. Sono l'anima, il pensiero e il senso morale a renderci unici

di **RICCARDO TORRESCURA**

■ Prendendo in mano il nuovo libro di **Roger Scruton** intitolato *Sulla natura umana (Vita e Pensiero)* viene da chiedersi: ma davvero c'è bisogno di scrivere un saggio per spiegare che gli esseri umani non sono animali come tutti gli altri? Non è banale e scontata l'idea che la scienza non basti a spiegare la nostra unicità e la nostra differenza rispetto al resto del creato? Ha detto il pensatore britannico in un'intervista: «Voglio la sciare che la biologia occupi la sua posizione legittima, ma anche convincere il lettore che le questioni sulla natura umana davvero rilevanti vanno affrontate per un'altra via: la via della filosofia».

Da un certo punto di vista, basterebbe affidarsi al buon senso per giungere alle medesime conclusioni di **Scruton**. D'altro canto, però, oggi il buon senso non va per la maggiore, anzi è osteggiato. Le verità semplici che possiamo intendere con gli occhi e con le mani vengono smontate e mistificate. Dunque sì, abbiamo bisogno di un libro che spieghi che cosa sia la natura umana, e che ribadisca - con una profonda e densa argomentazione filosofica, molto difficile da sintetizzare - che non siamo semplicemente bestie un po' più evolute. Il pensiero dominante, in effetti, sostiene

esattamente questa tesi. Basti pensare al successo che ha riscosso, anche nel nostro Paese, un testo come *La scimmia nuda* di **Desmond Morris** (trasportata sul palcoscenico di Sanremo da **Francesco Gabbani**).

Sostiene **Morris**: «Pur nel diventare tanto erudito, l'*Homo sapiens* è rimasto uno scimmione nudo e nell'acquistare nuovi ed elevati moventi, non ha perso nessuno dei vecchi moventi più bassi». Siamo animali, dunque. **Charles Darwin** sarebbe molto d'accordo. «Per **Darwin**», scrive **Scruton**, «il senso morale è in continuità con gli istinti sociali delle altre specie».

A fornire tutte le informazioni utili sul nostro funzionamento, aggiungono i filosofi materialisti oggi tanto di moda come **Richard Dawkins** e **Daniel Dennett**, basta la biologia. La scienza può spiegare come agiamo e perché agiamo. Tutto è già inscrito nel nostro patrimonio genetico. Persino i sentimenti come l'amore possono essere spiegati analizzando i meccanismi che regolano il funzionamento del cervello. Ci sono persino studiosi che si domandano se siamo davvero capaci libero arbitrio, nel momento in cui le nostre azioni dipendono per lo più da reazioni chimiche.

«**Daniel Dennett**», dice **Scruton**, «ha difeso la concezione secondo cui gli esseri umani sono sistemi inten-

zionali, organismi che mostrano stati intenzionali sistematicamente collegati. [...] Non tutti i sistemi intenzionali sono umani: manifestano stati intenzionali alcuni animali e forse i computer, qualora siano particolarmente sofisticati, come pre-detto da **Turing**».

Anche questa è un moda che negli ultimi anni si è manifestata con forza particolare: il nostro cervello viene paragonato a un computer. L'approdo di ragionamenti simili è facile da intuire ed è estremamente pericoloso: siamo, in fondo, macchine organiche. È il paradosso dei materialisti: la loro fede cieca nella biologia li conduce, alla fine, a negarla. Filosofi molto in voga come **Roberto Marchesini** o **Leonardo Caffo** portano avanti la riflessione del «postumano».

Da un lato, ci collocano sullo stesso piano degli animali, dall'altro ci avvicinano alle macchine. Dopo tutto, se siamo «sistemi intenziona-

li», se siamo gover-

nati dai nostri geni e le nostre azioni sono determinate da processi che la scienza può facilmente ricostruire, che cosa ci differenzia da un super computer? Siamo soltanto scimmie un poco più evolute o macchine meno all'avanguardia rispetto agli ultimi ritrovati tecnologici. Dunque che cosa ci impedisce di ibridarci con le macchine? O di cambiare sesso all'occorrenza o di riprodurci in un laboratorio?

Resta però un mistero, dice **Roger Scruton**, che la scienza non è in grado di sciogliere. «Nel nostro sguardo sul mondo c'è un apprendimento del trascendente, un anelito a raggiungere, oltre ciò che è dato, l'inaccessibile orizzonte dell'altro da sé. Questo apprendimento modella tutte le nostre interazioni con gli altri, ma invade per intero anche la nostra esperienza. È un'esperienza la cui ineffabilità è parte di ciò che viene ritenuto prezioso, perché ci orienta verso una sfera non raggiungibile con sforzi meramente umani e non conoscibile in altro modo».

Certo, siamo animali governati dalle leggi della biologia. Il nostro corpo ce lo ricorda ogni secondo. Ma dentro di noi c'è anche altro, un altro enorme, qualcosa di sacro che ci spinge a guardare oltre e a farci domande la cui risposta non è un'equazione o un algoritmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Secondo alcuni  
a differenziarci  
dalle scimmie  
è soltanto la nudità*

*Esiste una sfera  
che non possiamo  
raggiungere  
e che resta misteriosa*



**CONSERVATORE** Roger Scruton è uno dei più importanti filosofi viventi. Il suo nuovo libro s'intitola *Sulla natura umana*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 071084